

## La recensione

# SE I CINQUESTELLE SONO DI LOTTA E DI GOVERNO

Mauro Calise

Nel panorama internazionale, il partito di Grillo e Casaleggio risalta come una geniale intuizione, invenzione, innovazione. Bisogna andare ai partiti rivoluzionari di inizio Novecento per trovare una forza politica che rompe così radicalmente gli schemi di mobilitazione delle masse e, al tempo stesso, di gestione del potere. Solo che, in quegli illustri precedenti storici, l'ascesa al vertice si accompagnò con violentissimi sommovimenti sociali. Nel caso dei Cinquestelle, il processo si è compiuto senza spargimenti di sangue. Le incontinenze verbali di ogni tipo – di cui tanto si lamentano le élites spodestate – sono l'unico eccesso di un movimento passato, in cinque anni, dal folklore al controllo – in condominio – di Palazzo Chigi. La stessa esperienza berlusconiana, che richiama il percorso grillino per la creazione di un nuovo modello di partito, si rivelò – sul piano del ceto politico e dei reticoli di influenza – in continuità col passato democristiano e socialista. Niente a che vedere con lo tsunami che i Cinquestelle scaraventano sul sistema.

A dispetto della rilevanza del fenomeno, sono ancora poche le analisi che cercano di spiegarne le origini, il funzionamento, e i principali protagonisti. Jacopo Iacoboni aveva già dedicato ai grillini un libro che scandagliava la – lunga – gestazione di un «esperimento» così anomalo. Continua il suo viaggio-intervista con un volume, sempre edito da Laterza, dal titolo emblematico: *L'esecuzione. 5 stelle da movimento a governo* (pp. 296, euro 18). Con una chiave di lettura che riprende, e rafforza, quella del libro precedente: la tesi che l'evoluzione governativa dei grillini fosse già chiaramente iscritta nella parabola del loro ideatore-fondatore, quel Gianroberto Casaleggio che Iacoboni vede come il demiurgo dell'intera vicenda. Si iscrivono in questa parabola due elementi che l'autore vede come caratterizzanti e destinati a condizionare, fin dagli esordi, il cammino del movimento. La componente ideologica di destra, da cui nascerà il connubio con la Lega, un partito verso il quale Casaleggio aveva provato già all'epoca della fondazione una fascinazione particolare, soprattutto «per il substrato culturale (...) dai riferimenti alla religiosità dei popoli nordeuropei alla secessione della Padania, dal linguaggio nuovo ai raduni di Pontida, fino ai riti dell'ampolla del Po». E – altro pilastro dell'ideologia pentastellata – l'idea secondo la quale i parlamentari sarebbero stati dei meri esecutori. Formalmente, del loro mandato elettorale. Nei fatti, della strategia elaborata da un ristretto nucleo dirigente, di cui l'azienda informatica di Casaleggio avrebbe detenuto saldamente le redini elettroniche.

A guardar bene, sono questi i due fattori che hanno trainato il successo dei grillini: una ideologia post-ideologica, comunicata con un linguaggio senza complimenti – e anche con molti strafalcioni – che li ha fatti immediatamente percepire come simili – e molto più vicini – ai loro seguaci ed elettori. Ed una

catena di comando – di centralismo cybercratico – che ha consentito di irreggimentare – pena l'immediata espulsione – un esercito di neo-eletti, di ogni ordine e grado, messo insieme in fretta e alla rinfusa. Ed è su questo elemento che il libro di Iacoboni insiste, con abbondanza di aneddoti e – talora inquietanti – retroscena. Però c'è un terzo pilastro di cui stampa, politici ed analisti parlano ancora poco, e con crescente imbarazzo.

È il consenso di cui i Cinquestelle continuano a godere presso una fetta estremamente ampia di votanti. Se è vero che una gestione opaca del server da parte della Casaleggio associati si è prestata ad accuse sempre più dure di manipolazione – da ultimo quelle ufficiali del garante nazionale della privacy – è altrettanto vero che la struttura ultraverticistica grillina è ed era, fin dagli esordi, nota a tutti. Ai nemici – che giustamente la criticano – ma anche ai milioni e milioni di amici che la accettano e la condividono. Perché avviene tutto questo? Come mai la base – di militanti, simpatizzanti, votanti – non si ribella? Anzi, continua a sostenere un partito che sembrerebbe violare le regole elementari della democrazia. È questa la domanda più importante, cui dobbiamo dare risposta. Prendendo atto che l'esecuzione non è stata un film di spionaggio. Ma – piaccia o non piaccia – una libera elezione.

**Il libro di Jacopo Iacoboni «L'esecuzione, 5 Stelle da Movimento a Governo», sarà presentato domani a Napoli alle 18.30, presso «Io ci sto», in via Cimarosa 20, Piazza Fuga. Con l'autore ci sarà il politologo Fortunato Musella. Introduce Titti Marrone.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

